



Roma-capitale In Provincia il Pds contesta la giunta e ricorre al Tar

Il Pds di palazzo Valentini presenterà un ricorso al Tribunale amministrativo regionale contro il parere favorevole a Roma-capitale espresso dalla giunta qualche giorno fa. Il programma, infatti, per essere approvato, aveva bisogno anche del «Sì» di Salvatore Canzoneri, presidente della Provincia. «Sì» che è arrivato dopo un'infuocata riunione di giunta: il consiglio a dicembre si era espresso all'unanimità per il «No», giudicando negativamente il programma di Roma-capitale. Salvatore Canzoneri (Pri), a questo punto, è per le opposizioni colpevole di un «autentico voltafaccia». Il Pds, inoltre, ritiene del tutto illegittimo l'«atto politico», con cui ha espresso il suo «Sì» a Roma-capitale. Il Pds, annunciando il prossimo ricorso al Tar, propone di «accelerare» la realizzazione dell'area metropolitana attraverso un tavolo «di concertazione permanente» tra Comune, Regione e Provincia.

Con le antenne in testa insultò Cossiga Al via il processo

Tra le sue «vittime» c'è anche Francesco Cossiga e adesso Remigio Leonardis è nei guai. È quel signore in smoking che staziona ogni giorno in piazza Barbenni, con un armamentario di antenne e radioline in testa. Dice cose incomprensibili, qualche volta insulta i passanti. Un anno fa, se l'è presa con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga che stava facendo una passeggiata, in piazza Barbenni, seguito a poca distanza dalla sua scorta. Un «incidente» che gli è costato una denuncia per oltraggio, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale, e per vilipendio al capo dello Stato. Così, il sostituto procuratore Andrea Vardaro ne ha chiesto il rinvio a giudizio. Ieri mattina, alla prima udienza davanti al giudice per le indagini preliminari, Mario Alberghetti, Remigio Leonardis si è presentato con il suo solito abbigliamento arricchito da un cartello con scritto: «Ecco il pazzo che fa tremare il sistema». Non avendo un avvocato di fiducia, la sua difesa è stata affidata ad un legale d'ufficio nominato dal gip. Ogni decisione è stata rinviata al 22 giugno, perché l'autorizzazione a procedere, in caso di reati che vedono come parte offesa il capo dello Stato, spetta al ministro di Grazia e Giustizia.

Un paesino si ribella a Berlusconi «No al ripetitore»

400 firme, per chiedere il rispetto della legge regionale sui ripetitori. In base alla norma, infatti, questi impianti devono essere sistemati, per motivi sanitari e ambientali, fuori dei centri abitati. Il ripetitore di Santopadre serve alla Fininvest per potenziare i segnali delle sue reti nella zona di Frosinone. Ma il paese non vuole saperne, la questione sarà anche discussa nel prossimo consiglio comunale.

Pregiudicati in discoteca Chiude per 2 mesi «Bulli e puppe»

La questura ha sospeso per due mesi la licenza alla discoteca «Bulli e puppe» di via San Saba (zona Piramide), perché «mal frequentata». Carabinieri e polizia, infatti, dopo una serie di ispezioni, hanno segnalato la presenza nel locale di numerosi pregiudicati. Tra i frequentatori, anche un membro dell'ex banda della Magliana. Inoltre, secondo gli inquirenti, «fuori della discoteca si ammassava ogni sera troppa gente, c'era il continuo pericolo che scoppiassero risse». All'ingresso del locale, l'8 febbraio scorso un giovane venne accoltellato, l'aggressione fu attribuita a un nazi-skin.

Separate in casa Lei muore e sua sorella non se ne accorge

Erano in lite da anni, vivevano in un appartamento di Porta Pia da «separate in casa». Così, Silvia, 79 anni, non si è accorta che Anna, 77, era morta da giorni, chiusa nella sua camera da letto. Le sorelle Roth erano litigiosissime, qualche volta si accapigliavano, il commissariato di zona su di loro aveva anche dovuto aprire un fascicolo. Erano seguite dagli psicologi del centro d'igiene mentale, non avevano parenti, né amici. È stato un agente a scoprire il corpo di Anna. Una vicina, preoccupata perché da qualche giorno non la vedeva, aveva infatti avvertito il commissariato. Il medico legale ha poi spiegato che la donna era morta per cause naturali. La sorella alla polizia ha detto: «Pensavo dormisse, e poi sapete che io con lei non parlavo...».

Occupato l'ex centro di orientamento a Lettere

L'ex centro di orientamento nella facoltà di Lettere è stato occupato ieri mattina verso mezzogiorno da una cinquantina di studenti. E nell'atrio della facoltà sono riapparsi subito gli agenti in borghese della polizia che, negli ultimi giorni, erano rimasti all'esterno. Gli occupanti sono del «collettivo di Lettere in movimento». Verso le 18, il rettore Giorgio Tecce ha dato ordine di disattivare la linea telefonica che collega il centro con l'esterno. Emanuele Paratore, preside della facoltà, ha poi detto: «Le lezioni si sono svolte tranquillamente, la stampa ce la mette tutta per far crescere la protesta di una minoranza...».

CLAUDIA ARLETTI

In fiamme l'archivio del Coreco distrutte le pratiche amministrative

Una grossa nuvola di fumo, poi le fiamme. Un incendio è divampato ieri nell'archivio del Comitato regionale di controllo (Coreco) di via del Caravaggio 105, dove vengono conservati tutti gli atti deliberativi già approvati dalla Regione Lazio. Tanto fumo, nessun ferito e niente panico. Sul posto sono intervenuti sette squadre dei vigili del fuoco. I locali andati «in fumo» occupano circa 2000 metri e sono di proprietà dell'imprenditore Renato Armellini. Secondo i primi accertamenti fatti dai pompieri e dai carabinieri le fiamme sarebbero state causate da un corto circuito. A fuoco sarebbero andati una decina di scatoloni contenenti documenti e pratiche amministrative di parecchi anni fa. I danni sembrerebbero lievi, localizzati in special modo alle infrastrutture del locale.



L'università difficile, Medicina Laurearsi nel labirinto Policlinico

Le fatiche dei futuri «dottori»

A PAGINA 24

Rientra, per il momento, lo sciopero della Croce rossa. La Usl Rm1 assicura il pagamento del debito di un miliardo e mezzo. Vertice straordinario alla Pisana con Carraro, Gigli e il prefetto Caruso. Promessa l'attivazione del «118» entro giugno.

L'ambulanza va, ma resta il caos

Lo sciopero delle ambulanze minacciato dalla Croce rossa è per il momento rientrato. L'amministratore straordinario dell'Usl Rm1 ha assicurato un primo pagamento di 250 milioni. Vertice straordinario alla Pisana tra il sindaco Carraro, il presidente della giunta regionale Gigli, il prefetto Caruso e il commissario di governo Porpora: entro quattro mesi promessa l'attivazione a Roma del «118».

Inoltre l'Assessore dimentica che la bozza della convenzione del 1988 fu stilata anche dal dottor Mingliano, allora capo delle Usl del Comune, su mandato del predecessore di Mori, il repubblicano Mario De Bartolo. A contendere all'Assessore capitolino il primato delle critiche è il suo collega regionale Francesco Cerchia, accusato da più parti di «insipienza amministrativa», «falsità programmatica» e «incapacità di dotare la città di Roma del servizio 1118 per l'emergenza sanitaria». «La vicenda della convenzione con la Croce Rossa, peraltro in via di soluzione, è stata eccessivamente ingigantita, mentre rappresenta un aspetto importante, certo, ma non centrale nella riorganizzazione del pronto intervento sanitario. A questo scopo abbiamo tenuto oggi (ieri per chi legge ndr.) una riunione straordinaria con la partecipazione del Sindaco di Roma, Carraro, il Presidente della Giunta regionale, Gigli, il Prefetto di Roma, Caruso, il Commissario di governo, Porpora e l'Assessore Mori nella quale si è deciso di coordinare l'iniziativa nel campo dell'emergenza sanitaria. Entro quattro-cinque mesi al massimo, almeno a Roma, la Regione sarà in grado di allestire la sala operativa collegata al «118», ubicata nell'ospedale San Camillo, in grado di coordinare gli interventi di pronto soccorso». La verifica di questi impegni - assicura Cerchia - avverrà nei prossimi giorni. Staremo a vedere.



Rientra lo sciopero della Cri, non l'emergenza ambulanze

I medici accusano «Regione irresponsabile»

CARLO FIORINI

I medici ospedalieri alzano la voce, puntano il dito sulla Regione e sul ministro De Lorenzo. «Lo sfascio della sanità ha cause precise, responsabilità politiche ben individuabili - hanno detto ieri i responsabili dell'Anao, della Cimo e dell'Aaori, tre delle maggiori associazioni dei medici - Chi si scaglia contro di noi sbaglia bersaglio». Dall'episodio del giovane viterbese morto a Pescara nel novembre scorso dopo che sette ospedali del Lazio si erano rifiutati di ricoverarlo, a quello recente del Policlinico, dove un tossicodipendente è morto dopo aver passato alcune ore abbandonato su una barella, i medici assolvono i loro colleghi coinvolti nelle drammatiche vicende e snocciolano la lunga lista dei problemi che vivono nelle strutture sanitarie. «Ogni giorno fronteggiamo situazioni di grande rischio senza poter mai contare su strutture decentemente funzionanti - ha detto Donato De Antonellis, segretario provinciale dell'Anao - La Regione e gli amministratori delle Usl hanno imboccato un'altra strada. Invece di rendere efficiente il servizio va avanti la privatizzazione». E Giuseppe Lavra, segretario della Cimo, ha detto: «Con i manager nelle Usl non è cambiato nulla - ha detto - Si spende male, senza criterio, senza consultare noi medici sulle scelte e sull'organizzazione degli ospedali».

Le associazioni dei medici hanno illustrato le cifre di un'indagine condotta nei 96 ospedali del Lazio. Gli 87 nosocomi che hanno risposto al questionario hanno effettuato nel corso del '90 due milioni e centomila prestazioni di pronto soccorso. Soltanto il 49,4% delle strutture è dotato di monitor per il controllo delle emergenze cardiovascolari, il 79% ha a disposizione i defibrillatori (strumenti che secondo i medici dovrebbero essere disponibili non solo negli ospedali, ma su tutti i mezzi di soccorso), solo il 27% ha gli stimolatori cardiaci che, nei 25 ospedali più im-

portanti, sono soltanto sei. Secondo la legge, hanno spiegato i medici, ogni pronto soccorso dovrebbe avere un organico autonomo, cosa che accade solo nel 54% dei casi. «La Croce del pronto soccorso dovrebbe essere una garanzia per i cittadini - ha detto Quirino Piacevoli, segretario dell'Aaori - Invece spesso non ci sono, oltre agli strumenti tecnici, un primario, gli aiuti e gli assistenti in grado di assicurare la qualità dell'intervento». Alla Regione i medici chiedono di attuare le deliberazioni già votate e rimaste nei cassetti che prevedono l'ampiamiento degli organici, l'assunzione di infermieri professionali, la ristrutturazione della centrale del Pronto intervento cittadino e il suo collegamento agli ospedali in modo tale da avere in tempo reale la disponibilità di posti letto in caso di emergenza.

Panico tra i malati mentre bruciano gli scantinati Ospedale San Giovanni incendio in diretta Tv

Ore 22, durante il Tg va in onda in diretta l'incendio del San Giovanni. Le fiamme si sono sprigionate all'improvviso, qualcuno ieri sera ha volutamente dato fuoco a del materiale radiografico conservato in un sottoscala. Nessun ferito, danni di poco conto, ma tantissima paura tra i ricoverati. E la Rai, che si trovava nell'ospedale per un servizio, ha filmato ogni cosa.



L'ospedale San Giovanni

E l'accaduto sembra in qualche modo legato alla Rai. Ieri mattina, nella sede della Tv sconosciuti avevano fatto recapitare un volantino che diceva: «Romani, non ricoveratevi al San Giovanni perché si muore». Nessuno, naturalmente, vi ha dato peso e in serata, come stabilito da giorni, una troupe è andata a intervistare medici e pazienti per le radiografie e ad altro materiale in disuso, conservati in un sottoscala dell'ospedale, all'ingresso degli scantinati.

Un fumo nero, altissimo, le grida dei malati, e in quella confusione i giornalisti di Rai Tre che correvano da una parte all'altra con le telecamere e i microfoni. L'incendio di ieri sera all'ospedale San Giovanni è stato così mandato in onda e commentato in diretta durante il Tg. Solo dopo si è scoperto che le fiamme non avevano fatto grandi danni e che non c'erano feriti. L'incendio, però, è sicuramente doloso. Qualcuno, verso le 22, ha volutamente dato fuoco alle la-

Veleni in casa dc Contestata la lista dei candidati

«Forze Nuove» contro gli andreattiani. Cioè: il ministro Franco Marini, capofila della Dc, contro Vittorio Sbardella. La campagna elettorale dello scudocrociato comincia così, con una guerra interna, nata sul «come» è stato stilato l'elenco dei candidati al Parlamento. Tra i contestatori, anche gli esponenti della sinistra Dc. La lista è diventata pubblica l'altra sera. Primo, Marini. Secondo Sbardella, come previsto. Abbastanza prevedibili anche gli altri nomi (sono «passati», tra gli altri, Gabriele Mori, Beatrice Meda, Marco Ravaglioli, e anche se sull'incerto collegio di Velletri, Piero Meloni). Ma qualcosa è andato storto. Perché ieri mattina «Forze Nuove», la corrente del ministro Marini, ha sparato sul comitato che ha elaborato l'elenco, e ne ha chiesto l'invalidamento. Poi, si è fatta avanti la sinistra Dc: «nessuna delle candidature approvate risulta essere espressione di interessi prevalenti dal territorio, piuttosto sembra rispondere ad una logica di equilibri interni al comitato romano». Entrambe le correnti, in sostanza, dicono: «Ci avete penalizzato», e chiedono che la direzione nazionale Dc, cui spetta l'ultima parola, riveda l'elenco dei candidati. Tra l'altro, i «ribelli» di Forze Nuove sostengono che il comitato regionale era irregolare, perché presieduto da Raniero Benedetto, già dimissionario dalla carica; perché durante la discussione non sono state esibite le schede personali di presentazione dei candidati e, dunque, non si sono potuti escludere i parlamentari che hanno superato il quarto mandato... Conclusione: chiedono che il commissariamento del comitato.

Sono passati 309 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente.

